

POST SCRIPTUM

INTRODUZIONE E REGOLAMENTO

In questa storia vivrai il viaggio della protagonista attraverso le sue memorie. Sarai partecipe della sua vita e dei suoi ricordi ma ciò che vedrà e vivrà dipenderà dalle tue scelte e tu sarai responsabile del suo destino.

Nel corso dell'avventura ti capiterà di trovare degli oggetti segnati in grassetto che potrai usare quando il testo te lo richiederà.

Inoltre, le tue scelte determineranno dove penderà l'ago della bilancia tra il cuore e la mente della protagonista. Qualora il testo te lo chiedesse, assegna un punto al rispettivo simbolo.

Fai attenzione: anche se non affronterai combattimenti e non dovrai tener conto dei punti vita, niente è lasciato al caso, il pericolo è sempre dietro l'angolo.

Cuore



Mente



Giorno 19

Caro papà,

il mondo che mi hai insegnato a conoscere, attraverso i tuoi disegni e i tuoi racconti, non è più lo stesso. La terra, l'erba, persino gli alberi, non sono più verdi come li ricordavo.

Mi chiedo spesso cosa sia successo, perché sia accaduto questo. Ma non ho ancora una risposta, ammesso che ci sia.

Ovunque vada è il silenzio a seguirmi. Solo il grande borsone che ho con me mi tiene compagnia. Ciò che c'è al suo interno è l'unica cosa che mi è rimasta di te: i tuoi appunti, i disegni, i grandi dischi neri dai quali provengono degli strani suoni.

Sento molto la tua mancanza e ho sempre l'impressione che ogni giorno passato mi allontani da te. Ma non demordo. Mi hai insegnato a non arrendermi mai e io non voglio deluderti.

Giorno 42

Lungo il mio cammino il sole non brilla mai e fatico a guardarmi intorno senza sapere quali pericoli sto correndo.

Le strade sono deserte, il sentiero mi ricorda una grande autostrada, di quelle usate per spostarsi da una città all'altra; adesso è affollata da molte automobili, tutte ferme e ammucchiate l'una sull'altra. Alcune sono schiantate o capovolte fuori dalla carreggiata. Ne ho superata qualcuna e ho notato dei corpi al loro interno. Erano riversi di lato, con i visi troppo scarni e il colorito grigiastro. Non erano più umani e nessuno di loro assomigliava a te. Credi sia il caso di cercare qualcosa che possa tornarmi utile?

*Cerco
qualcosa*
10

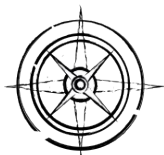


*Vado per la
mia strada*
14

2

Non sono corsa via, sarebbe stato inutile. Gli orsi correvano più veloci di me e mi avrebbero raggiunto presto. Sicuramente mamma orsa aveva paura che potessi fare del male ai suoi cuccioli. Chi non difenderebbe qualcuno che ama? Così non mi sono mossa, non ho fatto movimenti bruschi e non ho parlato. Gli orsi più piccoli si sono avvicinati, annusandomi e girandomi intorno. Non sembravano spaventati. A quel punto anche mamma orsa si è fatta avanti; gli artigli delle sue zampe graffiavano il terreno e il suo sguardo non smetteva di essere intimidatorio. Non voleva mostrarsi vulnerabile. Forse avrei potuto usare qualcosa per distrarli.

*Se ho le **barrette**
e voglio usarle*
20



*Aspetto che
vadano via*
8

3

Giorno 49

*Caro papà,
il viaggio è diventato sempre più difficile. Il borsone che porto con me è solo più pesante e ingombrante. A volte mi chiedo se sia davvero necessario, se sia il caso di camminare così tanto,*

da sola, senza sapere molte cose di questo mondo.

Nei giorni scorsi mi sono fermata a pensare: perché non mi hai insegnato di più? Perché non mi hai dato più motivazioni, non mi hai fatto provare nuove emozioni? Mi hai insegnato così poco perché avevi paura? Volevi nascondermi qualcosa?

Dicevi sempre che lo facevi per il mio bene ma io non conosco la verità. Ti voglio bene, papà. Oh, uffa, so dire solo questo?

Mentre ti scrivo queste righe, il sole lentamente sta calando e il cielo si tinge di rosso. In lontananza però vedo qualcos'altro che non riesco a identificare, e non capisco di cosa si tratti.

Ottingo un punto



Mi dirigo al 13

4

Giorno 61

Caro papà,

ho attraversato l'autostrada, la natura selvaggia, e ho persino incontrato degli orsi, ma di te non ho trovato alcuna traccia. Mi chiedo dove sei finito, se ancora ti ricordi di me e ogni tanto mi pensi.

Ho quasi terminato la carta e l'inchiostro, presto dovrò trovarne dell'altra altrimenti non riuscirò più a scriverti e avrò paura di dimenticarmi di te.

La natura non mi ha offerto molto, solo qualche bacca per alimentarmi e foglie enormi per proteggermi dal sole.

Le costruzioni di questa città sono alte e grigie. Alcune sono fatte in mattoni, altre in vetro, talmente lucido da potersi specchiare. Ciò nonostante, non ho visto nessun abitante e

probabilmente non vedrò gente ancora per molto.

Anche qui, nonostante la città sia così grande da apparire in lontananza un puntino minuscolo, tutto è estremamente silenzioso.

Sono abituata al silenzio; questo viaggio sembra fatto apposta per comunicare con te più con le parole delle lettere che con la mia voce. Ho ancora una bella voce papà?

Devo trovare della carta e dell'inchiostro ma non so quale potrebbe essere il luogo migliore. Forse quel grande edificio a forma di cupola potrebbe aiutarmi. C'è scritto "centro commerciale" nel mezzo.

*Ispezione
l'esterno
21*



*Entro
all'interno
15*

5

Sconsolata per non aver trovato nient'altro se non macchine, corpi vuoti e il silenzio desolante, sono andata via da lì.

Non volevo diventare anche io qualcosa che presto si sarebbe deteriorato e sarebbe stato dimenticato da tutti. Chissà se tu ti sei dimenticato di me. No, non voglio pensare a questo, non adesso. Devo andare avanti per incontrarti di nuovo.

Proseguo così la mia strada.

*Vado al **14***

6

Aprendo la portiera mi sono allungata sul sedile accanto. Il

mio corpo è esile ma abbastanza forte per arrivarci. Ho allungato il braccio, nel tentativo di prendere il foglio verde. Un poco alla volta e... preso! Dispiegandolo, mi sono resa conto di avere tra le mani una mappa geografica. Nell'esultare per questa mia personale vittoria mi sono agitata troppo e il corpo al mio fianco si è mosso. La sua testa si è staccata ed è rotolata tra le mie gambe. Ho urlato per lo stupore e per poco non cadevo dal sedile. Senza pensarci due volte sono uscita da lì più in fretta che potevo.

*Quell'esperienza mi ha messo un po' di paura ma visto il nuovo bottino che mi sono ritrovata tra le mani, ne è valsa sicuramente la pena. Ottengo la **mappa**.*

L'autostrada adesso non ha più niente da offrirmi, perciò posso continuare il mio viaggio.

Mi dirigo al 14

7

*Caro papà,
ho fatto amicizia con George. Ti ricordi quando ti avevo scritto del furgoncino verde che mi aveva parlato? Mi ha spiegato molte cose che non conoscevo. Innanzitutto si muoveva con l'energia solare, perciò doveva riposarsi la notte per poter di nuovo ripartire. Mi ha anche detto che si era sentito solo proprio come me e che era felice di avere una nuova amica. Naturalmente non aveva un volto o un corpo umano, però poteva parlarmi e tenermi al sicuro. Con lui, infatti, molti dei pericoli che altrimenti avrei incontrato lungo la strada sono riuscita a evitarli. Questo mi ha permesso di pensare a te più spesso e di sentirti più vicino. Adesso sono felice e non vedo*

l'ora di incontrarti. Non ho abbandonato questo viaggio e non ho intenzione di fermarmi adesso.

Il paesaggio è cambiato. Sono immersa nella natura. Siccome George faticava a muoversi senza che le sue ruote si bloccassero, abbiamo deciso di separarci, a malincuore. Anche lui voleva vedere il mondo, ma ci siamo ripromessi che un giorno ci saremmo rivisti.

Così ho recuperato le mie cose, sono scesa dall'auto e ho ripreso il mio viaggio.

Mentre il sole calava lentamente, in lontananza ho visto una sagoma che si muoveva, ma non riuscivo a distinguerla bene, così mi sono avvicinata.

Vado al 13

8

Guardavo in lontananza gli orsi andare per la loro strada e ho tirato un sospiro di sollievo. A quel punto però, dovevo cercare un posto dove ripararmi, perché il sole stava tramontando e la notte era più buia e gelida da affrontare all'aperto. La boscaglia poteva aiutarmi, infatti ho puntato un albero alto e massiccio, mi è sembrato il posto perfetto dove coricarmi.

Caro papà, tanto lo sai che appena mi sdraierò, mi si chiuderanno gli occhi. Forse sognerò qualcosa, se solo mi ricordassi come si fa.

Ottingo un punto



Vado al 4

9

Ottingo un punto



Dalla mia grande borsa ho tirato fuori la bottiglietta d'acqua che avevo trovato sull'autostrada. Mi sono poi avvicinata a quella piantina, illuminata dalla luce del sole.

Ho svuotato tutto il contenuto della bottiglia sulla terra, poi sono tornata dalla macchina.

«Grazie.» La sua voce era diventata più flebile e sincera.

«A cosa ti serve quella pianta?»

«Volevo aiutare una vita per l'ultima volta. Ne ho spezzate così tante...»

«Ho visto i poster quando sono arrivata qui; eri tu quello?»

«Sì» ha sospirato. «Eravamo in molti. Siamo arrivati sulla Terra perché non avevamo più una casa dove tornare e così abbiamo portato via la vostra.»

«Perché lo avete fatto?»

«Non avevamo altra scelta; o gli umani, o noi.»

«Perché non avete chiesto agli umani di condividere la Terra con voi?»

«Siamo cattivi, non conosciamo la bontà. Tu però forse potrai aiutarci come hai fatto con la piantina che hai annaffiato prima.»

«Io? E come?»

«Tu sei speciale, piccola creatura, saprai sicuramente come. Lo farai per me?»

Cosa prevale?

Recati al paragrafo corrispondente al simbolo che ha il punteggio maggiore.



12



16

10

Ho cercato qualcosa e all'interno di un bagagliaio ho trovato una cassa blu. Dentro c'erano due barrette di cioccolata e poco più avanti, sotto la ruota di un'auto, una bottiglietta d'acqua. Non era molto ma le ho comunque infilate nella mia borsa sperando che potessero tornarmi utili più avanti.

A quel punto mi sono guardata intorno, ho ispezionato varie vetture per cercare di trovare qualcos'altro e, da uno dei finestrini aperti, ho visto un foglio verde ripiegato. Era incastrato tra il cerchio di gomma e il vetro. Il mio braccio era troppo corto per arrivarci e il sedile all'interno era occupato da uno dei corpi dal viso scavato e mangiato dalla morte.

Dovrei forse entrare e cercare di prenderlo?

*Provo a
prenderlo*

6



*Non
rischio*

5

11

Ero desiderosa di sapere quanto la loro pelliccia fosse soffice. Ho teso una mano e ho accarezzato il manto di uno dei cuccioli. Loro non si sono spaventati e non mi hanno ringhiato contro. Anche mamma orsa sembrava meno minacciosa, a quel

punto. Mi ha lasciato accarezzarli un po', poi li ha richiamati a sé e hanno ripreso la loro strada.

L'immagine di quella famiglia ha riscaldato un po' il mio cuore solitario. Chissà se anche io potrò mai averne una. Magari con te, papà, cosa ne pensi?

Ho ripreso il mio cammino con un lieve sorriso a rischiararmi volto.

Ottego un punto



Mi dirigo al 4

12

«Mi dispiace ma non ho tempo per sentire le tue storie e comprendere i tuoi enigmi, perciò addio.»

L'ho abbandonato, incamminandomi verso l'uscita.

«La tua ignoranza non ti porterà a niente. Non avrai mai le risposte che cerchi e non conoscerai mai la verità»

mi ha urlato, ma non mi sono fermata e non mi sono mai voltata indietro.

Niente mi impedirà di rivederti di nuovo e benché non abbia trovato l'inchiostro e la carta che stavo cercando, non mi sono di certo arresa.

Non un giorno passerà senza che il mio desiderio di vederti mi abbandoni. Ho iniziato questo viaggio e intendo finirlo.

Caro papà, io ti troverò.

FINE

13

La strana figura in lontananza in realtà era più di una.

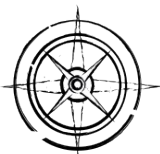
Avvicinandomi, diventavano sempre più grosse e scure. Erano degli orsi: una mamma e i suoi due cuccioli. Avrei dovuto fare dietrofront, ma era troppo tardi.

La mamma orsa mi guardava minacciosa. Sono rimasta ferma. Forse se ne sarebbero andati per la loro strada e mi avrebbero ignorato. Invece, si sono fatti sempre più vicini, emettendo bassi ringhi.

Cosa avrei dovuto fare?

*Me ne vado via
velocemente*

18



*Rimango
immobile*

2

14

Abbandonata la strada e la moltitudine di auto senza vita, ho camminato finché la terra grigia e dura non è diventata scura e morbida.

Un filo di vento mi ha allontanato il ciuffo dagli occhi. Poi, un'ombra soffice me li ha coperti, avvolgendomi la testa. Mi sono strappata questa cosa di dosso, rendendomi conto che si trattava di una sciarpa rosa. Ero confusa.

Allora mi sono guardata attorno, per cercare di capire da dove provenisse. Ho notato un piccolo furgoncino verde, che era parcheggiato lontano da tutte le altre macchine.

Mi sono avvicinata, e sono rimasta a osservare gli strani simboli appesi, pieni di adesivi e arcobaleni colorati.

Facendo il giro, ho trovato però alcuni corpi, probabilmente i proprietari del veicolo. Erano tutti intorno a un piccolo falò spento e vedendoli abbracciati tra di loro, benché privi di vita, sembravano sereni.

Che fossero felici di morire? Cosa stavano facendo prima di tutto questo? E adesso? Dov'erano andati? Nel cielo, come mi dicevi sempre tu, papà? Il posto dove l'arcobaleno porta le persone buone, per non lasciarle da sole e spaventate.

Una di loro aveva in mano un oggetto che brillava e ho deciso di prenderlo: era piccolo e di metallo, e tintinnava ogni volta che lo muovevo. Mi sono chiesta a cosa potesse servire, poi ho premuto un bottoncino nel mezzo e la macchina ha emesso uno squittio.

Così ho guardato all'interno, oltre il finestrino e ho pigiato di nuovo il bottone. Ancora una volta quel suono. Ho provato quindi ad aprire la portiera, ma era chiusa. Dopo aver premuto di nuovo, però si è aperta.

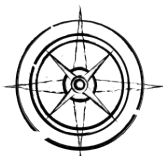
Meno confusa di prima e con grande curiosità mi sono seduta davanti al grande cerchio di gomma. Credo si chiami valante o velante, non ricordo bene quello che mi hai spiegato, papà, e ti chiedo scusa per questo.

Sotto di esso c'era un piccolo foro con la stessa forma dell'oggettino di metallo che avevo trovato. L'ho inserito e si è incastrato perfettamente. La macchina non ha emesso altri suoni. Così, ruotandolo di poco nell'inserito, alcune cose su un riquadro si sono illuminate e ho esultato. Ho insistito ancora e all'improvviso ho sentito sotto di me una vibrazione. Mi sono un po' agitata, ma non sembrava niente di preoccupante.

Adesso cosa dovrei fare?

*Provo a farla
funzionare*

17



*Me ne
vado via*

3

L'interno del centro commerciale era immenso, con il soffitto alto e ricoperto di spesso vetro brillante.

Ho camminato per un po', passando in rassegna ogni vetrina. Era tutto molto silenzioso, tanto che i miei passi facevano eco sul pavimento.

Mi sono fermata in qualche negozio, senza trovare nulla di interessante. Alcuni presentavano delle strane macchine con la scritta "leoxfree". Non avevo idea di cosa fossero. Mi ricordavano dei generatori di energia; di quelli che alimentano la corrente per dare luce. Ma non servivano a quello scopo e non erano fusibili quelli presenti all'interno. "Meglio non toccare nulla" mi sono detta.

Così ho proseguito per la mia strada, ammirando dei poster attaccati lungo le pareti. In uno erano rappresentati dei bambini con delle maschere a gas, che fuggivano via da qualcosa. Non riuscivo bene a definire cosa fosse, perché sopra vi era stato disegnato uno scarabocchio con corna appuntite, e sei braccia molto lunghe lungo il corpo, che mi ricordavano quelle di un polipo. Gli occhi erano stati cerchiati più volte ed erano grandi e vuoti.

Nel poster successivo, invece, si vedevano degli operai che mettevano delle strane pietre nere dentro dei carrelli. Dietro di loro, delle enormi costruzioni in metallo dall'aspetto quasi umano, con occhi rossi e luminosi, li osservavano da lontano. Un'enorme scritta recitava: "l'aiuto del prossimo ci rende liberi" e i loro volti sorridenti mi facevano capire che fossero contenti di quel lavoro.

Poi, in altri ancora, promuovevano la vendita di maschere, vasi tecnologici per coltivare piante e fiori.

Ero così distratta dall'osservare tutta quella pubblicità che non mi ero accorta di essere finita al centro di quel grande edificio. Ho rivolto lo sguardo in alto, verso la grande cupola di vetro, da cui filtrava la luce del sole. Nel mezzo, ho trovato un'enorme macchina di ferro semidistrutta. Mi ha ricordato il poster di poco prima, ma il suo unico occhio acceso non era rosso, bensì blu, e si stava lentamente spegnendo.

La sentivo cantare appena, o forse si stava lamentando?

Mi sono avvicinata, un po' incuriosita e la strana macchina si è mossa, girandosi verso di me. Riuscivo a vedere, da più vicino, come la natura la stesse intrappolando attraverso i suoi rami, le foglie e i fiori. Benché potesse apparire tutto molto affascinante, io lo trovavo un po' triste.

«Non aspettavo visite.»

La sua voce era metallica, bassa e poco umana. Riuscivo però a capire perfettamente le sue parole.

«Dove sei?»

Il suo occhio provava a cercarmi ma senza successo; così mi sono spostata, in modo da rientrare nella sua visuale. Da vicino era ancora più grosso ma non incuteva timore.

«Oh, che strana creatura sei tu?»

«Ciao!» l'ho salutato, alzando una mano. «Sto cercando mio padre, lo hai visto per caso?»

La grande macchina non ha risposto. Per un attimo avevo creduto che si fosse spenta del tutto, ma poi ha ricominciato parlare di nuovo.

«Mi spiace, non vedo più un umano da molto tempo ormai. Non esiste più nessuno qui.»

Nemmeno lui sapeva dove fossi finito, papà. Ero un po' rassegnata; l'ennesima persona che non poteva aiutarmi.

«Ok, ciao.»

Così feci per allontanarmi, ma la macchina non era d'accordo.

«Per favore non andartene.»

Sono tornata di nuovo da lui. Mi hai insegnato a essere gentile ed educata con le persone e anche se in questo caso non si trattava proprio di un essere umano, era comunque qualcuno bisognoso di aiuto.

«Mi spiace, sto andando di fretta, è davvero importante» gli ho detto. Non potevo aspettare ancora a lungo.

«Il tempo non va mai di fretta, devi essere paziente. Di cosa ti preoccupi tu, che non devi temere la morte?»

A quelle parole l'ho guardato confusa. Cosa stava dicendo?

«Non riesco a capire, quale morte?»

«Innocente bambina, non hai ancora capito?» ha detto ridendo con fare stanco, ma la sua voce metallica rimbombava nella grande stanza come un eco rumoroso.

«Capire che cosa?»

«Che non sei come gli altri. E nemmeno come me.»

Mi sentivo ancora più confusa di prima. Io? Cosa c'entravo io in questa storia?

«Non riesco davvero a capire di cosa stai parlando e non ho molto tempo, devo andare.»

«Ho bisogno del tuo aiuto» mi ha detto.

«Aiuto? Per cosa?»

«Vedi quella pianta laggiù?»

La macchina ha iniziato a muoversi. Era imponente benché fosse vecchia e rotta. Ha allungato una delle sue braccia, o quello che ne rimaneva, davanti a me. Ho seguito con lo sguardo la sua direzione, finché non ha indicato una piantina un po' appassita.

«Non piove da molti giorni e necessita di acqua. Hai qualcosa con te?»

Ho dell'acqua con me?

*Annaffio la
pianta*

9



*Non ho acqua
o non voglio farlo*

19

16

«Va bene, ti aiuterò» gli ho detto a quel punto.

«Grazie!» Era felice. «Prendi questo. Ti servirà.»

Mi sono avvicinata e ho preso una piccola chiavetta usb, rettangolare e nera.

«Addio piccola creatura, fai buon viaggio.»

La macchina aveva smesso di parlare. Il suo occhio azzurro si era spento e non sentivo più alcun rumore.

Caro papà,

non ho ancora rinunciato a cercarti, però ho fatto una promessa: insegnare alle macchine a conoscere il bene.

FINE

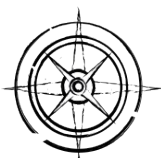
17

Armeggiando coi vari pulsanti, dei quali non conoscevo né il nome né l'utilità, qualcosa si è illuminato. Tanti piccoli schermi in alto e in basso hanno emesso una debole luce. Poi, una voce ha iniziato a parlare.

«Bentornata, autista, dove la porto oggi?»

«Sto cercando mio padre» è stata la mia risposta.
 «Mi spiace, ma questa destinazione non è all'interno del mio database. Riprovi.»
 «Le sto dicendo che devo andare da lui» ho insistito ancora.
 «Riprovi» aveva replicato a sua volta la voce.
 Spazientita, ho lasciato perdere. Non sapevo dove andare.
 Se solo avessi avuto una **mappa** con me, mi avrebbe aiutato.

Ho la **mappa**
 Continuo a
 leggere



Vado a
 piedi
 3

Mi sono messa a cercare la **mappa** nella borsa e, una volta trovata, l'ho aperta e mi sono accorta che era molto grande. Erano stati appuntati tanti cerchi e frecce con due pennarelli diversi: uno nero e l'altro rosso. Non avevo idea di dove mi trovassi e il mio senso dell'orientamento era piuttosto scarso. Ma il nome di "Paradise City", con le figure di alti grattaceli, mi avevano ricordato la foto che avevi appeso al tuo studio. Ho deciso, quindi, che sarebbe stata la mia prossima meta.

Ottingo un punto
 Vado al 7



18

Sono fuggita, correndo più veloce che potevo. Alle mie spalle gli orsi più piccoli erano più rapidi di me. Dopo qualche minuto mi sono fermata, sfinita. Anche gli orsi si sono fermati

e hanno preso ad annusarmi. Mamma orsa preoccupata per loro, ha sbattuto le grandi zampe sul terreno, con un ringhio potente. Mi sentivo in trappola.

Ho qualcosa che possa distogliere la loro attenzione da me?

*Se ho le **barrette**
di cioccolato
20*



*Rimango
immobile
2*

19

Ottingo un punto



«Non ho acqua con me.»

La macchina è rimasta in silenzio, non era molto felice della mia risposta.

«Tutto ciò che nasce, è destinato a morire prima o poi, ma così presto...»

Dopo un attimo, aveva continuato: «Mi dispiace di aver portato alla rovina questo mondo. Aver fatto del male a tante persone. Ho tanti rimpianti, ma ormai sto morendo, solo e dimenticato.»

Un sospiro aveva accompagnato le sue parole. Era pesante e rumoroso. Alcuni pezzi di metallo si erano staccati ed erano caduti al suolo.

«Posso fare qualcosa per te?» ho chiesto. Volevo aiutarlo.

«Sì, vorrei che tu cercassi le altre macchine come me, e le convincessi a smettere di far del male agli umani.»

«Come?»

«Troverai sicuramente il modo, tu sei speciale. Lo farai per me?»

Recati al paragrafo corrispondente al simbolo che ha il punteggio maggiore.



12



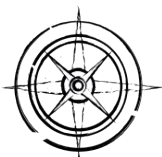
20



16

*Mi sono ricordata delle **barrette di cioccolato** che avevo trovato nella cassa dell'auto. Perciò le ho tirate fuori dalla borsa e gliele ho lanciate. Gli orsi più piccoli incuriositi mi hanno ignorato, trovando il cibo molto più interessante. Hanno così strappato la carta con gli artigli, e con i musci schiacciati sul terreno, hanno mangiato avidamente ciò che rimaneva della cioccolato. Mamma orsa guardava loro, ignorandomi. Era il momento giusto per fuggire via, però la loro pelliccia sembrava così morbida...*

*Mi
allontano
8*



*Provo ad
accarezzarli
11*

21

Ho guardato un po' l'esterno e non ho trovato molto: un grande parcheggio vuoto e tanti carrelli per la spesa

disseminati in ogni angolo. Ad alcuni mancavano persino le ruote e altri contenevano delle strane scatole di cartone chiuse. Non c'era niente di utile ma ho ispezionato comunque quel posto. Fin quando qualcosa ha catturato la mia attenzione: una maschera a gas era in uno dei carrelli, abbandonati. Aveva sulla parte destra il vetro rotto e mancava il filtro dell'aria.

Mi ricordo, papà, che anche tu le avevi, ma non mi hai mai spiegato a cosa servissero, anzi, mi hai sempre detto che erano inutili.

Perciò l'ho lasciata lì, senza prenderla, e sono entrata.

*Mi dirigo al **15***